DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DAL 2 APRILE
l'Unità
A OTTO PAGINE

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 82 | MERCOLEDI' 23 MARZO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANCORA UN DRAMMA CHE DENUNCIA LA COLPEVOLE INCURIA DEL GOVERNO E DEI PADRONI

Ventun minatori uccisi a Morgnano in una nuova tragedia del lavoro

Uno di essi non è stato ancora estratto dalla galleria dove sono avvenute alle sei di ieri mattina le terribili esplosioni di "grisou„ - Dodici feriti - L'indicibile strazio dei familiari delle vittime

LA SIRENA DEL PADRONE

Al convegno nazionale dei giovani operai democristiani, che si è tenuto a Torino sabato e domenica, un operaio di Aosta ha detto: «Oggi c'è da ogni parte un'offensiva del capitalismo che tenta di soffocare la dignità del lavoratore. Neppure le più modeste richieste di miglioramenti, le più elementari proposte antinfortunistiche, igieniche vengono prese in considerazione... Oggi per noi la sirena suona, *non come un invito al lavoro*, ma come un richiamo brutale del padrone che ci considera dei cartellini, dei numeri». Un altro giovane cattolico, De Fanino di Milano, commentava amaramente: «Siamo stanchi di "denunciare". Le ACLI denunciano continuamente quello che succede nelle fabbriche. Con che risultato?

Anche noi siamo stanchi di «denunciare». Questo discorso non è rivolto nè ai padroni che stroncano nelle fabbriche decine e centinaia di vite di lavoratori, nè al governo che tollera questi delitti. Le responsabilità del padronato le conosciamo. Essi hanno una legge — il massimo profitto — e ad essa solo obbediscono. Se questa legge comporta di ridurre uomini, vite umane alla stregua di numeri, di cartellini, e di stracciare le libertà scritte sulla Costituzione, di spezzare la salute dell'operaio, di giocare con la sua vita — sappiamo dall'esperienza che essi non hanno esitazione. Che volete parlare di richiamo morale a questi briganti? La questione per loro è di costi: oggi ammazzare nella fabbrica costa poco ai padroni, a volte nulla.

Il problema perciò è in chi tollera queste forme raffinate e coperte di delinquenza, pur esistendo la Costituzione repubblicana. Questa è l'unica cosa seria che può essere detta, senza offendere i morti, dinanzi alla nuova tragedia di Morgnano. Quasi un anno fa l'Italia fu in lutto per la sciagura di Ribolla. Fu aperta un'inchiesta governativa che dovette accertare le scandalose violazioni delle leggi esistenti nella miniera. Quali sono state le conseguenze? Ha pagato qualcuno? Ci vollero tre mesi per l'inchiesta governativa. Finalmente essa fu trasmessa alla Corte d'Appello di Firenze. Sono passati altri otto mesi: non è stata conclusa l'istruttoria, non è stato incriminato nessuno, non si è celebrato il processo. I morti di Ribolla aspettano ancora che qualcuno faccia sapere ai vivi perchè e come sono morti, se ci fu colpa. Ed erano quaranta bare.

Quando alla Camera si discusse sui fatti di Ribolla, dinanzi alla tempestosa protesta dell'Opposizione, si levò l'on. Saragat, con il volto offeso, appellandosi alla garanzia dell'Autorità giudiziaria contro la «speculazione» delle sinistre. Che cosa ha fatto in questi undici mesi l'Autorità giudiziaria? Che cosa ha fatto il ministro della Giustizia? Che cosa ha fatto il ministro del Lavoro, questo nuovo Ponzio Pilato che ai funerali delle vittime di Ribolla ammonì che «nessuno doveva ergersi a giudice»? Non si invochi l'indipendenza della magistratura. L'on. Saragat non ha avuto questi pudori quando si trattò di difendere Ugo Montagna e di pronunciare — scavalcando il giudice — quell'imprudente e precipitosa assoluzione (smentita dai fatti). E come sollecito, petulante, ricco di zelo è stato il governo quando si trattò di incriminare i giornalisti dell'Opposizione e di trascinarli dinanzi ai tribunali militari: essi che non avevano ammazzato, ma avevano commesso il terribile delitto di criticare la Celere! Sono bastati allora pochi giorni per l'arresto, poche settimane per la condanna.

Questo discorso — l'abbiamo detto — non è rivolto al governo. Esso è indirizzato all'operaio democristiano De Fanino, che al convegno di Torino si dichiarava stanco di «denunciare». Egli ha detto: «I giovani nostri sono animati da uno spirito innovatore, ma quando si trovano a dover concretizzare nei congressi del Partito le aspirazioni dei lavoratori, vedono che il vertice non risponde... Bisogna rivoluzionare il vertice». Non sappiamo che cosa intenda e come intenda l'operaio democristiano De Fanino «rivoluzionare il vertice» del suo partito. Sappiamo però quale forza, contro i delitti del padronato, possa venire dall'unità operaia alla base. Questa è la sola strada perchè alla denuncia seguano i fatti: da ciò la responsabilità non solo dei padroni, ma delle forze politiche che consentono oggi ai padroni di insidiare la vita e la libertà di coscienza dell'operaio.

A Morgnano ancora una volta la sirena del padrone ha suonato. Tra gli operai *tragicamente ridotti a «numeri»* c'erano molti comunisti, ma anche altri che comunisti non erano. A Morgnano per giunta il padrone, per amara ironia, è lo Stato: la Terni è una azienda IRI. Che aspettano gli operai democristiani?

PIETRO INGRAO

MORGNANO — Le salme delle vittime allineate nel garage della «Terni» trasformato in camera ardente (Telefoto)

Le due successive esplosioni di grisou nel drammatico racconto dei superstiti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — *Alle 5,55 di questa mattina due successive formidabili esplosioni di grisou hanno ucciso venti minatori in una galleria della miniera di lignite di Morgnano, della «Terni». Il numero delle vittime forse salirà ancora: si ritiene infatti che nel fondo della miniera giaccia il corpo straziato di un altro minatore, Silvio Donnola; non è inoltre scongiurato il pericolo per alcuni dei feriti più gravi, ricoverati nell'ospedale di Spoleto.*

Alle 5 di questo pomeriggio, nel garage della società «Terni», sulla piccola piazzetta di Morgnano, sono stati sistemati provvisoriamente i sedici cadaveri recuperati alcune ore prima dal fondo della miniera. Altri due corpi si trovano nella vicina infermeria della «Terni», altri due infine all'ospedale di Spoleto. Diciannove cadaveri sono stati riconosciuti. Soltanto uno, reso irriconoscibile dalle ustioni, non è stato ancora ufficialmente identificato, ma tutto lascia credere che si tratti del minatore Fortunato Orazi.

Le operazioni di recupero delle salme e dei feriti sono state ultimate verso le ore 14. I corpi delle vittime appaiono tutti orrendamente bruciati e straziati e si è potuto procedere al loro riconoscimento soltanto per mezzo di documenti trovati nelle tute: quasi sempre, tessere del nostro Partito. Ben undici, infatti, fra i lavoratori caduti, erano nostri valorosi compagni.

Qui si è ripetuto questa mattina lo stesso terribile spettacolo di Ribolla: scene strazianti di madri e spose, che invocano i nomi dei loro cari, che stentano a credere a quanto è accaduto: alcune di essere sbarrano gli occhi, li fissano verso il pozzo, incredule, nell'attesa che i corpi dei loro uomini ricompaiano alla superficie sani e salvi. Ma quando alla speranza subentra la triste certezza, piangono e si disperano, destando lo strazio nel cuore della gente che le circonda e che piange con loro sulla sciagura.

Ora, nel triste garage, le sedici salme, rivestite della loro tuta da lavoro, giacciono una vicino all'altra, con il volto coperto da un velo, con ai piedi l'elmetto azzurro dei minatori.

All'imbocco del tragico pozzo ha sostato per ore una folla muta di minatori, aspettando che la gabbia riportasse alla superficie i corpi dei loro compagni del cantiere centrale, dove è avvenuto il disastro.

La folla si ingrossava ogni momento, per l'accorrere di lavoratori da ogni fabbrica, da ogni paese della zona di Spoleto, venuti a testimoniare agli sventurati compagni la loro solidarietà.

La sciagura di Morgnano è stata provocata da una fuga di grisou che si è verificata in una «camera di avanzamento». Il grisou poi ha attraversato la galleria principale della miniera e, per ragioni che non si sono potute accertare, entrando a contatto con la scintilla provocata da qualche argano in movimento o dall'urto di due vagoni, oppure dal corto circuito di un cavo elettrico spezzato dalla frana, si è incendiato ed ha provocato i due successivi scoppi mortali.

Abbiamo tentato di ricostruire la sciagura, interrogando alcuni dei minatori scampati che si trovavano nell'interno del pozzo «Orlando centrale».

Nel pozzo erano al lavoro in quel momento circa 180 minatori del terzo turno di notte, scesi in miniera alle ore 23 di lunedì. La sciagura si è verificata al «livello 13», a circa 350 metri di profondità, e precisamente in una delle gallerie — la «Venezia I» — che si affacciano su quel livello. In tutto il «livello 13» erano al lavoro 40 minatori. Otto di essi lavoravano nella galleria «Venezia Iª», cosiddetta di «avanzamento» dove cioè

RICCARDO LONGONE

(Continua in 6 pag. 6 col.)

MORGNANO — Il disperato pianto di due congiunte delle vittime (Telefoto)

Di chi è la colpa?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22 — Ancora troppo vivo è il ricordo degli italiani per la spaventosa sciagura di Ribolla, con la impressionante denuncia di una situazione di arretratezza degli impianti, di gravissimo disinteresse dei padroni, perchè, oggi, dinanzi alle salme dei minatori di Morgnano, non si ponga con forza la domanda: di chi la colpa? Questa domanda ha cominciato a prendere corpo nel pomeriggio di oggi. L'affannosa ricerca delle vittime, l'andirivieni delle squadre di soccorso, il pianto straziante delle madri, delle mogli, dei figli dei minatori sorpresi dal *grisou* nel pozzo centrale, non potevano lasciare posto alla fredda indagine che vuole, oltre il dolore, stabilire con esattezza le responsabilità. Ma gli stessi minatori, la popolazione della zona che ha confidenza ormai con i loro problemi, che ha fatto sua la terminologia dei minatori, hanno cominciato ad avanzare ipotesi, a formulare congetture sulla base delle prime testimonianze di chi visse in qualche modo lo spaventoso quarto d'ora in cui la tragedia di Morgnano si svolse.

Ma si tratta di dati, per ora, non accertabili e soprattutto sconnessi, che impediscono una precisa ricostruzione degli avvenimenti. Una commissione di inchiesta è già scesa stamane, poche ore dopo lo scoppio, nel pozzo della morte. L'autorità giudiziaria inizierà quanto prima le sue indagini. Che dicono i dirigenti della miniera?

Li abbiamo visti oggi pomeriggio, chini su una pianta della miniera, attorniati da una folla di giornalisti. Le mani dell'ing. Trevisan si muovevano su quelle striscie sinuose, colorate, che in un fitto intreccio delineano la miniera. Ogni tanto si fermavano per indicare un punto: «Venezia I», «Venezia II», nomi gentili di gallerie, di cunicoli, di sfiatatoi, di discenderie. In quella trincea sotterranea il *grisou* avanzò, sommerse le gallerie in ogni angolino, in ogni anfratto. La versione dei dirigenti non è molto chiara. Alle 5,55 del mattino, cioè poco prima che scadesse il terzo turno di lavoro, vi erano in quel momento nel pozzo «Orlando» 180 persone. Una sacca di *grisou* fece crollare il muro frontale di una discenderia. Vi fu una prima, secca esplosione. Alcuni operai che si trovavano in quella galleria vennero scaraventati a molti metri di distanza. Il fragore dello spostamento d'aria venne inteso a centinaia di metri; qualcuno si

GIANNI ROCCA

(Continua in 6. pag. 7 colonna)

DOPO LE RIVELAZIONI SULLA REQUISITORIA PER L'AFFARE MONTESI

Le pesanti accuse della Procura alla polizia

Pòlito e i suoi funzionari dovevano sapere che Wilma non prese il treno per Ostia - Il giudizio di Scardia sulla testimonianza Passarelli

Montagna minaccia i suoi vecchi amici

La pubblicazione delle requisitorie del dottor Scardia sull'«affare» Montesi è stata accolta da Ugo Montagna con una singolare manifestazione di insofferenza. In una dichiarazione resa al settimanale Settimo giorno, *il «marchese» di San Bartolomeo ha annunciato pubblicamente una sua controffensiva, che sarà costituita dal suo libro, dal contenuto aspramente polemico, che egli ha scritto recentemente e che verrà posto in vendita sotto il titolo gandolfiano di «Memorie di uno smemorato».*

«Dirò pane al pane e vino al vino: questo è certo — *ha detto Ugo Montagna parlando del suo libro* —. E quando dovrà fare rivelazioni, esse saranno convalidate da un'ampia documentazione fotografia. Mi atterrò ai fatti, non imiterò quelli che hanno lanciato contro di me accuse indimostrabili. Per questo in gran parte il mio libro non sarà una esposizione di banali vicende personali, ma un capitolo di storia italiana che colmerà molte lacune».

Nelle dichiarazioni rese al settimanale, il «marchese» lascia quindi capire che molte sollecitazioni gli sono pervenute «non solo da editori, ma anche da parte di taluni ambienti politici e più spesso da uomini in vista, per conoscere il tenore delle rivelazioni o i brani ad essi dedicati».

«Sono offerte che non mi interessano — *ha dichiarato il Montagna* — anche se mi divertono, dato che ho scritto questo libro non tanto perchè molti lo desideravano, quanto perchè molti non lo desideravano affatto».

Il Montagna, continuando nelle sue anticipazioni, afferma che egli si propone di trasformarsi da accusato in accusatore e che «farà tremare tutta Roma».

La pubblicazione del testo delle requisitorie ha permesso intanto di fare il punto sugli elementi principali della vicenda che, per dirla con il dottor Scardia, «hanno polarizzato l'attenzione del pubblico

Quali sono, ad esempio, le circostanze che hanno permesso di elevare contro Francesco Saverio Pòlito l'accusa di favoreggiamento aggravato? Come è stata smantellata la sua linea di difesa? Attraverso quali testimonianze?

L'ex questore di Roma, quando il dottor Sepe gli contestò le imputazioni, si difese affermando: 1) di non aver inventato la tesi del «pediluvio», sorta praticamente con la prima segnalazione telegrafica fatta dai carabinieri di Castelporziano (i quali prospettarono l'ipotesi che il cadavere di Wilma provenisse dalla zona di Ostia);

2) di non aver mai preso particolare interesse alla vicenda, perchè le investigazioni furono svolte con ampia iniziativa dai funzionari della Mobile.

Il primo punto non regge a un superficiale esame. I carabinieri avevano espresso semplicemente un parere, che spettava alla polizia di accertare attraverso una serie di circostanze e di prove. Il secondo è ampiamente smentito dalle risultanze degli «atti». Le requisitorie in proposito sono assai chiare: Pòlito si interessò attivamente alle indagini come risulta da prove documentali. Innanzi tutto al fascicolo è allegato un fonogramma del 12 aprile 1953 dell'ufficio di pubblica sicurezza dell'obitorio, «che — *come si afferma nelle requisitorie* — comunicava il riconoscimento della salma da parte dei familiari della vittima. Vi è annotato che il Pòlito fu informato immediatamente di tale circostanza e della posizione personale del Giuliani *(fidanzato di Wilma)*. L'attenzione di Pòlito venne quindi sollecitata... dalla direzione generale di pubblica sicurezza che con nota del 15 aprile segnalò al questore di Roma che la "Voce repubblicana" aveva deplorato il ritardo frapposto nell'esame necroscopico».

Successivamente, il Pòlito consegnò al capo della polizia un pro-memoria nel quale «confermandosi l'ipotesi del pediluvio, si assumeva tra l'altro che la giovane era uscita da casa alle 17 ed era stata veduta in treno dalle 18 alle 18,30» *(in contrasto quest'orario con qualsiasi risultanza d'indagine). Quindi vi furono i comunicati trasmessi alla stampa, le asserzioni per iscritto e a voce rese al dottor Pavone, il quotidiano rapporto tenuto in questura ai commissari Magliozzi e Morlacchi, dei quali vi sono negli «atti» ampi sunti.*

Francesco Saverio Pòlito è stato accusato innanzi tutto in quanto responsabile delle omissioni, degli errori, delle inspiegabili leggerezze dei funzionari inquirenti. Il materiale documentale, a questo proposito, è assai ricco e riguarda la deposizione della signorina Rosetta Passarelli, la testimonianza della portinaia Roscini e la effettiva

Il Montagna ha dichiarato ad un settimanale che il suo libro di memorie «farà tremare tutta Roma»

nascita della tesi del «pediluvio». Per quanto concerne la Passarelli, è noto che la donna si presentò in casa Montesi il giorno 13 aprile, asserendo di aver veduto, verso le ore 17,30, Wilma in uno scompartimento del treno Roma-Ostia Lido. «Si accertò — *scrive però il dottor Scardia* — che la Passarelli, quando la sera del 13 si recò in casa Montesi, trovò presente un funzionario di polizia, che non si qualificò. *(Si trattava del dottor Morlacchi - n.d.r.)*. Si prospettarono durante il colloquio varie congetture sulla scomparsa della giovane e la causa della morte e si accennò infine, alla possibilità che la Wilma, trovandosi sulla spiaggia, avesse voluto provare il piacere di una parziale immersione nelle acque

(Continua in 4. pag. 9. colonna)

IL GOVERNO PORREBBE OGGI LA FIDUCIA CONTRO LA MOZIONE SOCIALISTA

Scandalose manovre per evitare un voto alla Camera che impedisca a Scelba di mercanteggiare il petrolio

Il d.c. decidono di respingere la mozione Foa che rivendica allo Stato il controllo sui giacimenti

Il gruppo parlamentare democristiano ha improvvisamente deciso ieri, a 48 ore dalla partenza di Scelba per Washington, di respingere la mozione socialista sui petroli in discussione alla Camera. Scelba ha deciso di porre sul rigetto della mozione la questione di fiducia. Queste le gravissime decisioni prese ieri dai capi d. c.

Com'è noto, la mozione socialista chiede che siano conservati allo Stato italiano tutti i poteri in materia di ricerca e di sfruttamento delle nostre ricchezze petrolifere e impegna il governo, alla vigilia del viaggio di Scelba, a non assumere impegni che ledano la piena disponibilità da parte dell'Italia dei giacimenti petroliferi. Il rigetto di questa mozione non si giustifica se non con il proposito di alienare il nostro patrimonio petrolifero, o quanto meno di autorizzare ogni pressione americana in questo senso negli imminenti negoziati con Scelba. Non è certo casuale il fatto che l'ufficioso «Messaggero», ieri mattina, sia uscito con un editoriale di evidente ispirazione ministeriale in cui il petrolio nazionale è considerato come un «contributo alla difesa dell'Occidente», piuttosto che come una ricchezza del Paese da custodire gelosamente.

Secondo il comunicato emesso dal gruppo democristiano, l'on. Fanfani ha sostenuto appieno la richiesta di Scelba per il rigetto della mozione socialista e per la fiducia. Fanfani — dice il comunicato — ha sottolineato «che sul problema della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi la D.C. ha una chiara linea politica derivata dal suo programma che impone i massimi sforzi nel moltiplicare le possibilità di lavoro e nell'utilizzare ogni risorsa nazionale a vantaggio dei singoli e della collettività, secondo i principi della Costituzione. Il gruppo, riaffermando la sua fiducia nel governo in questa circostanza, è certo di non pregiudicare gli interessi nazionali e di assicurare l'attuazione delle direttive politiche del Partito». Stamane un rappresentante del gruppo d.c. dovrebbe esporre in aula, in occasione del voto sulla mozione socialista, i motivi per cui il gruppo intende respingere la mozione.

A quel che sembra, la fiducia non verrebbe letteralmente posta sul rigetto della mozione bensì su un ordine del giorno che il tripartito dovrebbe concordare e che verrebbe contrapposto alla mozione. Tale ordine del giorno conterrebbe generiche affermazioni di tutela degli interessi nazionali e in conclusione esprimerebbe la fiducia in Scelba, lasciandogli mano libera nella convinzione che egli si atterrà alla linea politica della maggioranza. Ma qual'è questa linea politica? Fanfani non l'ha precisata, i repubblicani e i socialdemocratici hanno un orientamento, i liberali, una parte dei democristiani e la destra monarchico-fascista ne hanno un altro. Qual'è la linea della maggioranza, e qual'è la maggioranza?

Nel gruppo democristiano, non pochi oratori avrebbero manifestato la loro contrarietà per l'atteggiamento di Scelba e di Fanfani, rilevando che la mozione socialista risponde a quella tutela degli interessi nazionali che anche la D.C. dice di rivendicare. Questo sarebbe il motivo per cui il gruppo d.c., anzichè accettare il rigetto puro e semplice della mozione socialista, avrebbe deciso di ricorrere alla presentazione di un ordine del giorno

Il dito nell'occhio

Prudenza

A Fatima il Vescovo José di Leira, spiega Alberto Cavallari sul «Corriere d'Informazione», custodisce una busta chiusa in cui è scritta una segretissima profezia che dovrà realizzarsi nel 1960. Prima di allora nessuno sapra quale sia questa profezia. E sapete perchè? Ve lo spiega il Cavallari: «Le autorità religiose, anche nelle precedenti esperienze, hanno sempre, per ragioni di prudenza, stabilito che le predizioni venissero rese pubbliche a posteriori», cioè dopo che si erano verificate

E se non si verificassero? Diamine! Ma è proprio in questo che sta la prudenza!

Non c'è due...

Scrive il «Daily News» di Washington: «Yoshida si è recato a suo tempo a Washington e quando è ritornato a Tokio è stato deposto dalla sua carica. Mendes-France ha visitato Washington: voi sapete che cosa gli è capitato quando è ritornato a Parigi...».

A proposito, ma questo Scelba, perchè non si decide a partire?

Il fesso del giorno

«Prima della guerra il dispotismo bolscevico era confinato nelle sue isbe pidocchiose» *Piero Operti, del Secolo.*

ASMODEO